

Il 22 Marzo
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lit. 10 italiane al
trimestre

IL 22 MARZO

L'Ufficio è in
Milano nel palazzo
del Marino.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 51.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 16 Maggio 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

DECRETO.

È ridotto a lit. 1. 50 per libbra netta il dazio d'entrata per le manifatture di lana senza distinzione, contemplate sotto le rubriche 295, 296 e 297 della tariffa e sinora sottoposte rispettivamente ai dazj di lit. 9. 82 e di lit. 4. 57 in forza della notificazione 20 luglio 1840.

Milano, 12 maggio 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORRONEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI

GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI

MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI

CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale.*

DECRETO.

1.° Il dazio d'entrata dello zucchero raffinato cadente sotto la rubrica 649 della tariffa viene ulteriormente ribassato dalle lire 50 a lire 30 per quintale netto.

2.° È pure ridotto a lire 15 il dazio d'entrata delle farine di zucchero senza distinzione, comprese nella rubrica 650, generalizzandosi così il favore già concesso col Decreto 4 corrente alle sole raffinerie.

Milano, 12 maggio 1848.

AVVISO.

Considerando che agli straordinari bisogni della patria vuolsi provvedere con mezzi straordinari;

Considerando che anche il peso delle imposte straordinarie si deve ripartire equamente su tutte le classi dei cittadini in proporzione delle loro rendite e su basi legali, e di facile e sicura applicazione;

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA:

1.° Il pagamento della quarta rata d'imposta prediale che nelle diverse provincie dovrebbe eseguirsi nei mesi di agosto, settembre ed ottobre prossimi venturi, sarà da anticiparsi di due mesi; e per conseguenza dovrà effettuarsi rispettivamente pel 20 di giugno, di luglio e di agosto prossimi futuri.

Contemporaneamente alla quarta rata d'imposta prediale da versarsi come sopra, i censiti pagheranno una sovrimposta di centesimi due per ogni scudo d'estimo colle norme dell'imposta ordinaria.

2.° La tassa su le arti ed il commercio sarà da pagarsi entro il giugno prossimo venturo per ciascuna delle prime sei classi stabilite dal Decreto 13 giugno 1841, abolita la tassa che colpiva la classe VII.

La misura di tale contributo sarà per quest'anno ed in via straordinaria la seguente per le singole classi e proporzionalmente per gradi e per le sezioni subalterne.

Classe I.°	da lit. 160 a lit. 1000
» II.°	» 48 » 560
» III.°	» 24 » 150
» IV.°	» 21 » 120
» V.°	» 12 » 70
» VI.°	» 12 » 160

3.° È ripristinata per quest'anno ed in via straordinaria l'imposta introdotta dal suddetto Decreto 13 giugno 1841 sugli esercenti professioni liberali, e precisamento

Sugli avvocati e sui notai,

Su gl'ingegneri, gli architetti ed i periti agrimensori,

Sui ragionieri,

Sui medici, i chirurghi e gli speciali.

4.° Una contribuzione straordinaria verrà riscossa nel mese di luglio prossimo venturo sui capitali, censì, prestazioni vitalizie, redditi perpetui che si trovano a tutt'oggi iscritti ipotecariamente o prenotati nei registri ipotecari, e così pure sui diretti dominj.

Questa contribuzione è fissata in ragione di lire una per ogni lire cento di capitale.

I canoni dei diretti dominj ed i redditi perpetui o vitalizj saranno calcolati in ragione di lire cento di capitale per ogni lire cinque di reddito.

Tale imposta dovrà essere sostenuta dai proprietari dei capitali, delle rendite perpetue e dei diretti dominj, non avuto riguardo a qualunque patto in contrario, a cui espressamente si deroga colla presente legge.

Saranno esenti dalla contribuzione i capitali inferiori a correnti lire duemila, ed i redditi annui che in ragione di lire cinque per cento non corrispondono a lire duemila di capitale.

5.° Con separati decreti si pubblicheranno le norme ulteriori per l'applicazione ed esazione di ciascuna delle dette imposte.

Milano, 13 maggio 1848.

ALLE GUARDIE NAZIONALI DI MILANO. AVVISO.

Alla Commissione generale incaricata pel vestiario ed armamento della Guardia Nazionale di Milano vennero offerti circa n.° 2000 fucili a percussione con bajonetta di fabbricazione di S. Etienne, al prezzo di franchi 40 effettivi cadauno, franchi in dogana a Milano. Tali fucili dovrebbero arrivare entro giorni 18, qualora fossero tuttora disponibili, come si ha luogo di chiedere.

La Commissione suddetta interprete del desiderio delle Guardie Nazionali, che lamentano il difetto di fucili, nella seduta del giorno 11 presieduta dal Comandante in Capo Francesco Borgia, visto per le pratiche eseguite in proposito, che non è sperabile di poterne altrimenti avere, se non che nel termine di varj mesi, essendo le prime partite, che deve ricevere il Governo, destinate alle truppe, all'unanimità deliberò di accettare l'offerta incaricando la Commissione speciale d'armamento di stringere il relativo contratto e provvedere per la formazione dei fondi.

In relazione a ciò venne jeri con regolare scrittura stipulato il contratto, col quale vengono impegnate a favore della Guardia Nazionale di Milano le suddette armi (a meno che non sieno prima d'ora vendute all'estero, sul che l'obblatoro si obbligò di dare risposta definitiva entro il giorno 18 corrente) con obbligo di pronto pagamento a misura che saranno consegnate.

La Commissione speciale d'armamento, in evasione all'incarico affidatole per la formazione dei fondi, con approvazione del Comando generale della Guardia Nazionale ha determinato quanto segue:

1.° Il fondo pel pagamento dei fucili acquistati sarà formato mediante azioni ciascuna di franchi 40 effettivi, ciascuna delle quali avrà diritto ad un fucile.

2.° Presso il Corpo di guardia di ciascuna Parrocchia verrà eretta una Commissione di tre membri, la quale sarà incaricata di ricevere in apposito registro le sottoscrizioni degli azionisti numerizzateorno per giorno come vengono raccolte, coll'indicazione del domicilio del sottoscritto.

3.° È facoltativo a ciascun individuo di prendere un qualunque numero di azioni, sotto la condizione espressa però, che il corrispondente numero di fucili, cui avrà diritto, abbia ad essere distribuito ad altrettante Guardie prestanti servizio attivo nella stessa Compagnia, e pel medesimo prezzo che costarono all'azionista.

4.° Il pagamento delle azioni seguirà presso la Casa bancaria Gio. Battista Negri dietro avviso che in seguito alla risposta definitiva del venditore sarà pubblicato dalla Commissione sottoscritta.

5.° La distribuzione dei fucili si farà dietro presentazione della bolletta dell'effettuato pagamento e contro ricevuta dell'azionista, nel modo e tempo, che verrà determinato dalla sottoscritta Commissione. Le poche spese accessorie che occorressero, sono a carico degli azionisti in massa.

6.° In qualunque caso, per cui le sottoscrizioni superassero il numero dei fucili disponibili, la distribuzione si farà in ordine di priorità d'iscrizione, ritenuto che per le iscrizioni seguite nel medesimo giorno la preminenza si determinerà mediante estrazione a sorte. Agli azionisti, cui non fosse possibile dar il fucile in causa del minor numero di questi in confronto del numero dei sottoscrittori come sopra, verrà retrocesso il versamento fatto contro presentazione della ricevuta rilasciata all'atto del versamento medesimo.

7.° Il campione dei fucili commessi trovasi ispezionabile presso la Cancelleria del Comando della Guardia Nazionale ogni giorno dalle ore 10 antimeridiane alle 2 pomeridiane.

La generosità dei cittadini più facoltosi si spera che non verrà meno in questa circostanza anticipando una somma nell'acquisto di molte azioni da cederli poi a quelli che non potrebbero sborsare l'importo immediatamente, ma solo in termine più lungo.

Milano, il 13 maggio 1848.

La Commissione speciale per le armi.

Ing. Antonio Porati, - Ferdinando Kramer, - Antonio Bellazzi.

Il Comandante in Capo,

F. BORGIA.

MINISTERO DELLA GUERRA.

Intendenza Militare — Sezione III.

AVVISO.

Aumentandosi i lavori da farsi per l'Esercito Lombardo nel magazzino generale del vestiario stabilito nel locale del Giardino, s'invitano gli operai sarti e le operaje abitate ai lavori da uomo a presentarsi al signor Capitano Manzoni incaricato della Direzione dei lavori nel magazzino stesso, e saranno tosto occupati.

Milano, 13 maggio 1848.

Per il Ministro della Guerra,

Il Segretario generale

I. PRINETTI,

L'Intendente, Capo della terza Sezione

F. LAMPATO.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 16 MAGGIO.

Diano luogo nelle nostre colonne al seguente documento facendogli tener dietro alcune riflessioni a modo di risposta.

IL POPOLO AUSTRIACO

AI LOMBARDI E AI VENETI.

« Quando nelle gloriose giornate di marzo noi facemmo trionfare la causa della libertà non senza

sacrifici ma in via pacifica; quando il nostro benigno monarca ascoltò la voce del popolo, e già nel terzo giorno del sommovimento proclamò la Costituzione a tutti i suoi Stati, noi festeggiammo il lieto giorno della vittoria non solo per noi, ma per tutti i nostri fratelli, ad anche per voi. Noi che soffrimmo unitamente per una lunga serie d'anni, volemmo anche rallegrarci insieme. Quanto grande però non fu il nostro affanno, allorchando ci pervenne da voi non un grido di giubilo, ma di dolore! Noi abbiamo combattuto per tutti, e voi soli avete turbata la nostra vittoria. Le vostre sofferenze, anziché finire, si sono accresciute, si accrescono di giorno in giorno. Nel vostro suolo benedetto dal Cielo, nel giardino d'Europa i più bei fiori vengono calpestati da gran numero di corpi franchi d'ogni paese. Noi piangiamo con voi, e per voi.

« Voi, Longobardi, di legnaggio germanico, tramigrati nel VI secolo dal cuore della Germania, dall'Elba verso la Pannonia, d'onde combatteste e difendeste il paese, che ora abitate, contro gl'Italiani, voi non volete dividere con noi la nostra vittoria?

« Voi, Veneti! un di fuggitivi nelle lagune, voi rigettate con disprezzo la libertà, per cui avete combattuto per milleduecento anni contro gl'Italiani e i Franchi?

« Eravate pure congiunti a noi per si lunghi anni. Le nostre figlie sono vostre spose e madri, le vostre figlie divennero spose e madri nostre. Il sangue vostro circola nelle nostre vene, il nostro sangue nelle vostre. Voletate che le nostre figlie rimangano vedovate di voi? le vostre figlie di noi? Migliaja dei vostri si sono trasferiti fra noi, e ci si congiunsero coi più dolci nodi. Noi li abbiamo sempre trattati come i nostri più cari amici, e come tali li trattiamo tuttodì. Perfino negli ultimi tristi tempi noi non abbiamo gettato su loro il più lieve rimprovero. Sì, quando una mano di popolaccio voleva permettersi di fare un insulto non a questi, ma a taluna delle loro insegne, tale idea fu respinta, sventata e impedita dall'indignazione della intera popolazione.

« Però qui si tratta non solo dei santi interessi del sangue, della parentela, della fratellanza, ma ben anche degli interessi materiali. Gli alberi vostri saranno dessi schiantati da mani guerriere, e il loro frutto, l'aurea fatica dell'industrie insetto, e l'oro dei vostri paesi, e tutte le ricchezze vostre, dovranno dessi per lungo o lungo tempo esser distrutti? Le nostre donne, le donne di tutta la gran patria alemana, non s'adorneranno più delle vostre sete, risplendenti come il vostro sole, dei vostri velluti, così come il vostro cielo molli e soavi? Sarà dunque la Francia che dovrà fornirci di tali oggetti? O fratelli! pel sangue che abbiamo sparso l'uno per l'altro, ascoltate la nostra voce; stringete la destra che amichevolmente noi vi stendiamo.

« Noi ci siamo congiunti in eterno legame di amicizia e fratellanza colla nazione ungherese, fin dagli ultimi giorni di marzo. La loro nazionalità è guarentita; fu loro concesso un proprio ministero responsabile, un vicerè coi più ampi pieni poteri. Essi sono liberi, e noi pure lo siamo! Non son ferree catene quelle che ci stringono vicendevolmente, ma sono nodi intrecciati da noi stessi. Noi li assicuriamo da ogni attacco dall'estero, ed essi fanno con noi lo stesso.

« Lombardi e Veneti! Non volete entrare voi pure in quella bella unione, e perseverare in essa? Non volete voi partecipare ad una delle più grandi e possenti monarchie costituzionali? Ciò non vi converrebbe meglio per l'avvenire che altri legami, che ora vi vengono offerti, i quali in breve potrebbero riescirvi troppo duri, anzi intollerabili? Se, come è

giusto, è vostro desiderio di essere Italiani, siatelo, come gli Ungheresi rimangono Ungheresi. Serbate la vostra lingua e nazionalità. Questo però non può impedirvi dal mantenere i vostri più sacri e cari interessi e restare con noi, congiungervi a noi come un popolo libero e felice. Inviatelo, fratelli! da noi alcuni vostri cittadini in qualità di deputati. Noi apriamo loro le braccia. Li accoglieremo con giubilo fra noi, e voi colla stessa gioia li riceverete, se a Dio piace, al loro ritorno.

« Voi andate errati, se nel vostro proclama a noi diretto (*Gazzetta di Venezia*, 9 aprile 1848), ci dite che le libertà promesseci possono ancora essere illusioni. Le basi della Costituzione furono fissate il 15 aprile di quest'anno nel Consiglio dei ministri, e già queste furono divulgate mediante la stampa. I rappresentanti costituzionali di tutti i paesi appartenenti all'Austria si consulteranno intorno ad esse, e decideranno sulla loro esistenza. Noi desidereremo che non vi manchi la vostra autorevole parola. Noi godiamo della piena libertà della stampa, e l'armamento della nazione è un fatto compiuto.

« Uniti a noi anche quando entrambi gemevamo sotto l'oppressione, voi siete divenuti un popolo ricco; ora qual avvenire non vi sorriderrebbe se rimaneste congiunti a noi e liberi? Certamente il nostro governo, ora sì illuminato, farebbe ogni sforzo per promuovere e tutelare i nostri reciproci vantaggi.

« Possano queste poche parole venire messaggere di pace, ed essere come la colomba coll'olivo che sorvolando sulle burrasche del tempo si posi sulla vostra arca, annunziandovi il termine dei vostri affanni. »

(*Giorn. del Lloyd austr.*)

RISPOSTA DEL LOMBARDO-VENETI AL POPOLO AUSTRIACO.

La tua voce, o popolo dell'Austria, è giunta sino a noi: gli orrori della nefanda guerra, che ci muovono i tuoi soldati, strumento un giorno d'uno sfacciato dispotismo, ed ora d'una diplomazia non meno tirannica, che sa celarsi sotto il manto della libertà, non c'impediscono di distinguere la schietta e dolorosa parola del sentimento popolare dall'artificioso linguaggio diplomatico. Ma voi, figli dell'Austria, siete in grave inganno: noi ci appelliamo alla coscienza vostra, a quella di tutti i popoli, fidando che non tarderete a riederovi, se pure la decantata lealtà germanica non è un vano suono. Nemici, come lo devono essere i popoli, delle menzognere frasi diplomatiche, noi non ci faremo riguardo di levare ogni velo alla verità.

Voi ci rammentate che nelle gloriose giornate di marzo avete combattuto anche per la nostra libertà. Noi ve ne rendiamo grazie; ma la libertà era un dono che non potevamo da voi accettare quando non le fosse venuta compagna l'indipendenza. Lasciate che lo schiavo si scioglia da' suoi ferri se volete la sua libertà, e non dibattetevi ferocemente con lui per sostituire catena a catena. Noi lo ripetiamo a voi, e a tutta l'Europa, gli Italiani vogliono prima di tutto indipendenza, indipendenza assoluta, intera. È per questo che demmo di piglio alle armi: penseremo dopo a fissare fra noi le condizioni della libertà, ma intanto sappiate che l'intimo senso del nostro popolo rifugge con orrore da chiunque, agitandosi intempestivamente per una forma di libertà più o meno larga, arrischiasse di far mancare lo scopo vitale, assorbente dell'indipendenza. Senza una piena indipendenza, è una derisione, un'offesa alla dignità d'un popolo, qualsiasi offerta di libertà.

Noi ben sentimmo questa verità quando insorgemmo nel giorno, nel minuto istesso in cui abbiam saputo che il Governo austriaco si mostrava disposto al concedere. Il timore che alcuni, ingannati dalla falsa libertà concessa dallo straniero, potessero confonderla colla vera libertà, figlia dell'indipendenza, e assopirsi in un vergognoso quietismo, ci fece insorgere tutti con una concordia sì meravigliosa di voleri. Forse in alcuni potè anche l'accumulato risentimento per le sofferenze a lungo

durate, l'impressione delle recentissime sevizie, il dubbio sulla lealtà delle promesse del vostro Governo tante volte violate; ma nelle anime generose, ma in tutti, in modo più o meno forte, operavano il sentimento, la sete, la smania divoratrice dell'indipendenza nazionale. Noi potemmo soffrire tanti anni di schiavitù, perchè, già indipendenti di cuore e di mente, vedevamo sorridere alle nostre speranze il bel giorno dell'emancipazione; perchè intanto ci venivano largite la commiserazione e la simpatia delle altre genti che ci sapevano vittima della forza maggiore. Noi abbiamo persino potuto trattenere il braccio innanzi ai soldati, che, ubbriacati dai vostri tiranni, percorrevano le nostre contrade trucidando l'inerte popolazione; ma l'idea sola che volentieri potessimo accettare il dominio straniero, tolse ogni freno all'ira, e ci fece affrontare la ferocia del vostro generale, che minacciava di scatenare il furore di centomila armati contro le figlie, le madri e le spose nostre. Ciò che non poterono l'insulto, le atrocità e la disperazione, lo potè il timore di vedere pregiudicata per sempre la santa causa dell'indipendenza italiana. E la disperazione... noi l'abbiamo invocata, sospirata come mezzo efficace di conquistare questa indipendenza. Da gran parte di noi le prepotenze, le misure di rigore dei vostri tiranni erano accolte con feroce compiacenza, perchè volevano che sino gli animi più ammoliti e indifferenti sentissero tutta la gravità e l'infamia del dominio straniero. I vostri governanti ebbero il torto di ledere, a nostro danno, anche la legalità; ma quando pure non l'avessero violata, a che giova il dissimularlo? L'avremmo un giorno violata noi. I vostri tiranni ci avevano costretti ad essere simulatori, e quando noi mostravamo di voler combattere contro di loro su di un terreno legale, era la nostra un'arte, uno stratagemma di guerra per conquistare una posizione favorevole a nuovi attacchi. Noi ben sapevamo che tra padrone e schiavo non vi poteva essere patto. La libera volontà è base indispensabile d'ogni patto; e si può ritenere un sol momento che una nazione incivilita abbia volontariamente rinunciato alla sua indipendenza?

Voi, nipoti dei Germani d'Armiuio, che hanno anteposta l'indipendente barbarie delle loro selve allo splendore della civiltà romana, voi che, in epoca vicina, preferiste all'eguaglianza civile, diffusa dal conquistatore francese, i ruderi del feudalismo, non dovrete durare fatica a comprendere questo linguaggio, a riconoscere la giustizia della nostra causa. Voi, che fate sonar alto le voci di nazionalità sul Reno, vorreste propagare una opposta dottrina sulle rive del Po? Vi sarebbero forse due giustizie, una delle quali al servizio della convenienza? Se il russo, od anco il più civile popolo francese, dominasse da anni una parte della vostra gran patria alemanna, ditemi, potreste accettare da lui, senza una seconda mira, condizioni di libertà? Se il dominatore straniero vi liberasse dalle catene una mano non ve ne servireste tosto per sciogliere anche l'altra? E la gran patria italiana ha forse minori diritti di conquistare l'indipendenza che non la grande nazione alemanna? Vantate voi forse una storia più gloriosa della nostra? La ragione della civiltà ha forse con voi maggior debito che non abbia con noi?

Voi vi provate pure a chiamare i Lombardi di linguaggio germanico, a fare anche dei Veneti un popolo distinto dalla grande famiglia italiana. Questi sono delirj. Non sono i popoli della Gallia Cisalpina e della Venezia che hanno dato a Roma antica il primo poeta ed il primo storico? La più bella pagina della storia lombarda non è forse quella che ci racconta la battaglia di Legnano, sterminio dell'invasore Alemanno? Ardireste voi cancellare Venezia dal numero delle città italiane

innanzi ai prodigi dell'italica architettura ed alla vista delle tele di Tiziano?

Il volere in oggi disconoscere nell'Italia il diritto d'esistere come nazione indipendente, libera ed una, è un chiudere gli occhi innanzi alla più sfolgorante evidenza. Qual nazione può vantarsi in Europa più di noi compatta, perchè una la razza, uno il linguaggio ed una la fede, d'aver ricevuto dalla natura confini più certi che non siano le Alpi ed il mare, di possedere un retaggio più cospicuo di gloria e di sventura, e di trovarsi in maggiore maturanza di istituzioni sociali?

Voi Tedeschi pretendete ad una nobile parte d'Italia, ma la gran patria italiana vuole essere tenuta quale un ente fisico morale perfettamente organizzato, e perciò indivisibile, e non già come un informe polipo di cui possiate recidere una parte senza turbare le funzioni vitali nel resto. Maledizione a quell'Italiano che abbandonasse una parte d'Italia all'usurpazione straniera!

Che voi siate a noi stranieri tut o ve lo dice. Questa terra ospitale in cui l'abitatore del Settentrione viene a cercare il calore della vita, ad attingere ispirazioni, ad educare il gusto; questa terra da un capo all'altro grida: — fuori i barbari — contro lo straniero che la calpesta armato. Interrogate tutte le nazioni se non vi considerano come estranei alla grande famiglia italiana, se non parlano della nostra rivoluzione, come d'una impresa di rigenerazione, e se tutte le simpatie popolari non sono per noi.

Voi mi citate gli Ungheresi, ma la cavalleria Ungheria ha già reso omaggio alla santità della nostra causa. Se le eroiche popolazioni del medio Danubio non credono ancora giunto il momento di rendersi affatto indipendenti, attendono però saviamente che avvenga prima fra di loro, diverse di lingua, di religione e di razza, quella fusione che da noi si è già effettuata da secoli.

Voi ci parlate di relazioni commerciali, ma queste si annodano meglio tra nazioni libere che non tra padroni e schiavi. Voi, popoli dell'Austria, ponendovi in relazione coll'Italia indipendente e libera, che siede sui due mari, acqueristereste commercialmente l'importanza che avreste perduto politicamente.

Voi ci rammentate vineoli di parentela, ma questi saranno più cari quando, invece dell'odio fra l'oppresso e l'oppressore, legheranno le due libere ed indipendenti nazioni mutui sentimenti di amore e di stima.

Se voi siete indipendenti e liberi sappiate rispettare anche l'indipendenza delle altre nazioni, che è sacra non meno della libertà individuale. E quando pure aveste dimenticato il primo precetto di morale: *Non fare agli altri ciò che non vorreste che fosse fatto a voi*, — pensate che alla causa della nostra indipendenza è collegata quella della vostra libertà. Per continuare quest'ingiustissima guerra, voi avrete bisogno di un potere immorale, tirannico, senza viscere di pietà, che strappi alle vostre madri sin l'unico figlio, che vi tolga l'ultimo obolo, perchè sappiate che la nostra sarà lotta a morte, e quand'anche riescite vincitori, vi sarebbe d'uopo mantenere accampato un numerosissimo esercito in mezzo alle fumanti rovine delle nostre città. V'hanno posizioni così false che l'odio, e violenza, i delitti ne sono inevitabile conseguenza. La vostra sarebbe una di queste.

L'Italia s'accorse che è venuta l'ora di riacquistare la sua indipendenza; essa non può addivenire su questo campo a transazione di sorta. Voi ci parlate di ricchezze quasi non fosse bastante l'eloquenza delle cifre dei nostri bilanci, per far conoscere dove fluivano le nostre rendite, il frutto delle nostre fatiche. Ma quando anche potesse mai avvenire il contrario, ciò che è sempre stato, noi non potremmo accettare nessun tesoro con sacrificio d'indipendenza. L'indipendenza è inviolabile e pari

dell'onestà. — Lo splendore delle ricchezze nella schiavitù ci tornerebbe a schifo come il lusso della cortigiana.

Se voi quindi ci volete davvero inviare parole messaggere di pace, quali colombe apportatrici d'ulivo in mezzo alle procelle dei tempi, annunciateci d'aver riconosciuto l'indipendenza italiana, allora soltanto potremmo stringerci sulla vetta delle Alpi le destre disarmate.

NOTIZIE DI MILANO

Arrivano giornalmente delle partite di lance di fabbrica italiana, anzi lombarda. Sono destinate a provvedere momentaneamente quei soldati di linea che mancassero di fucili. Cessato il bisogno per l'arrivo dei fucili commessi all'estero, le lance saranno convertite in ottime daghe, levandone l'asta, ed applicandovi un'impugnatura adattata.

— Molte Guardie Nazionali, comprese da vero spirito patriottico, si affrettano a cambiare presso il Ministero della Guerra (sezione armi e munizioni), i fucili a percussione che posseggono contro i fucili a pietra, disponibili presso il Ministero stesso, e meno opportuni dei primi all'uso della guerra. È questo un sacrificio ben degno d'imitazione. Diciamo sacrificio pensando all'affezione che ciascuna Guardia Nazionale deve aver presa per le proprio armi.

— Il Consiglio delle Poste si sta occupando di un progetto per riformare e diminuire notabilmente la tassa delle stampe e dei giornali provenienti dall'estero.

NOTIZIE D'ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decorata.

Il cittadino Giacomo generale Antonini è nominato comandante della città e fortezza di Venezia. Venezia, 12 maggio 1848.

Il Presidente MANIN.

Il presidente del Comitato di guerra il generale ARMANDI.

Il Segretario J. Zennari.

IL COMITATO PROV. DIPARTIMENTALE DI PADOVA.

Padova 10 maggio 1848.

Ad esempio di quanto venne fatto da altre città sorelle, e di concerto col Comitato dell'ordine pubblico, Dispone:

1.° Viene istituito in Padova un Comitato di pubblica sorveglianza destinato a scoprire gli attentati contro la sicurezza della patria.

2.° Esso è composto dei seguenti cittadini:

Azzi Agostino, prof. Cortese Francesco, dott. Colletti Domenico, Cerato Carlo, dott. Fanzago Marco, dott. Tappari Giovanni.

3.° Ogni cittadino, che veramente ami la patria, comunichi i suoi fondati sospetti su ogni fatto o persona che in qualunque siasi modo mantenesse relazioni col comune nemico.

4.° Le comunicazioni dovranno esser fatte a voce, ovvero in rapporti sottoscritti, all'intera Commissione, o ai singoli membri che la compongono.

5.° La commissione risiede in apposito ufficio presso il Comitato Dipartimentale.

MENEGLINI Presidente.

STATI PONTIFICI.

ROMA. 8 maggio. — La Santità di Nostro Signore volendo dare un attestato di solenne fiducia ed attenzione verso la milizia civica di Roma, ha concesso che l'intero battaglione, cui appartiene il distaccamento che monta alla reale, venga ammesso in corpo, ma senza fucile, all'augusta presenza di lui; e ciò per fino a che rimanga esaurito il turno dei dodici battaglioni.

11 maggio. — Roma continua ad essere tranquilla. (Contemp.)

BOLONGNA, 15 maggio. — Questa mattina alle nove è

giunta fra noi una metà del 1° Battaglione del 9° Reggimento di linea napoletana. Enti' oggi, dicesi, arriverà pure l'altra metà. Domani o dopo vedremo uno squadrone de' lancieri a cavallo e due batterie di cannoni (Felsineo)

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 9 maggio — La conformità in che debba comporsi il governo della repubblica, occupò la tornata d'oggi. Pare che in generale si convenisse in questo che il Governo debba tuttavia essere provvisorio, salvo la forma sulla quale dovrà essere ordinato. Due proposte vennero fatte all'Assemblea. L'una (era quella della commissione), deferirebbe all'assemblea medesima la scelta d'un ministero il quale eserciterebbe il potere sotto la vigilanza di lei. L'altra, più conforme al principio che i poteri non debbano collidersi, non darebbe all'assemblea che la scelta di una commissione governamentale. Codesta commissione, composta di cinque membri, rappresenterebbe il potere supremo, e nominerebbe i ministri. Dopo sei ore di una penosa discussione, quest'ultimo partito fu vinto dalla maggioranza, e domani saranno eletti i membri del potere esecutivo. Il risultato della discussione era già di lunga mano preveduto, trattavasi unicamente di sapere se Ledru-Rollin avrebbe fatto parte del governo. Ei lo farà senza fallo a dispetto dei molti, i quali stimano che quel nome porti sventura, dachè rappresenta qualche cosa che non è il vecchio marziano, nel quale si risolvevano le forme rappresentative della Francia. Un oratore, che è Giulio Favre, in un suo caloroso discorso piova all'assemblea, non darsi governo senza indipendenza, e perciò dover essere i ministri eletti indirettamente dalla rappresentanza nazionale a questo solo patto potersi ottenere quella divisione de' poteri che i pratici in politica così caldamente raccomandano nella costituzione di un ben ordinato governo. Ma Odilon Barrot sostenne una sentenza contraria, e condanna la seconda proposta, dimostrando che in ultima analisi, con un processo più lungo, si giugnerebbe allo stesso risultato. Per tal modo preferiva la scelta del potere esecutivo istituito dal legislativo, che in sostanza è la nazione medesima, la quale crea le leggi e contemporaneamente le fa eseguire. Parlarono intorno al tema Ledru-Rollin e Lamartine, quegli per iscolparsi delle ambizioni appostegli, questi per difendere Ledru-Rollin ambidue con quell'ingegno che li onora. Ma Lamartine è il genio della Francia, l'uomo generoso e splendido della nuova rivoluzione, che ammantata della sua popolarità ogni cosa che lo circonda. Tuttavia egli sembra fuggire innanzi all'enorme peso che gli impone il favore indiscreto dell'opinione. Vegli il cielo sopra questa nobile reliquia delle passate glorie! Così il *Debats* che a stento sa nascondere le vecchie simpatie. Ma noi lo scongiuriamo a credere che Dio non pone un limite capriccioso alle sue rivelazioni, che l'umanità non cessa di essere la figlia prediletta delle sue creazioni, per quanto si modificano le forme estrinseche della sua fisionomia.

SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE del 10 maggio

A un'ora e mezzo la seduta incomincia. Il Presidente. L'ordine del giorno chiama lo scrutinio per la nomina della commissione esecutiva. (V'è sospensione di mezz'ora, e gli uscieri dispongono il tutto per facilitare lo scrutinio.) Il Relatore del 5° bureau rende conto delle elezioni di Tatu e Garonne. Questi rappresentanti sono ammessi. M. Senard. Cittadini, si bucano che alcuni inseriti nella lista presentata dal Dornès, alla quale aderisco, non vogliano farne parte. Allora la commissione esecutiva sarebbe frazionata. Domando se questi rumori sono credibili. (Agitazione.) M. Ayles. Voi non dovete influenzare con queste domande l'assemblea. non avete alcun mandato. M. Senard. Io non chiedo che di sapere se queste voci sono vere o no. M. Martin (di Strasburgo). Dupont de l'Euie mi ha detto che se egli era nominato nella commissione esecutiva intendeva di rifiutare la nomina. Un Membro. Quando v'è stato detto ciò? M. Martin (con calore). Non sono qui per dir sottigliezze. Ho udito ciò or ora nel nostro bureau dal Dupont.

Berlyer richiama la Camera all'ordine. Un membro. Si adopererà con Dupont come con Beranger non accetteremo il rifiuto.

M. Beaumont non sa capire come si possa stare senza Dupont alla testa del governo. (forte rumore) Berlyer. Io credo che ci vada un po' della dignità dell'assemblea in queste discussioni. Domando che nessun nome proprio sia qui. (no! no!)

Berlyer. E che? I nomi che voi volete porre a capo del governo non sono forse già abbastanza conosciuti? (lungui rumori) Io credo del resto che i segretari non siano degni di noi non vogliamo liste composte nel mistero.

Un Membro. Non v'ha nulla di misterioso nella nostra lista: essa è stata fatta coll'assenso di 150 membri e crediamo ch'essa piaccia alla maggioranza.

Una voce. Ai voti! Un'altra. Si dicano i voti ad alta voce! (Mentre gli uscieri dispongono le urne sopra la tribuna, ha luogo l'incidente che segue) Il signor Presidente. Il nostro ordine del giorno di domani è pochissimo cangiato. Io proporrei dunque all'assemblea, per occupare utilmente la giornata di domani, di riunirsi ad 11 ore nei bureaux per nominare tre commissioni. La prima composta di 2 membri sarebbe incaricata del progetto di costituzione politica per la Francia: la seconda d'un progetto di miglioramento sulle sorti degli operai, la terza d'un progetto di finanze. Il signor Berger si oppone a queste proposizioni vuole che spetti al Governo il decidere sopra questi punti, per cui conclude che si aspetti finché il Governo sia costituito.

Il signor Oscar Lafayette prende la parola. La commissione di costituzione deve essere votata dall'Assemblea intera e non nei bureaux. Però il progetto può benissimo essere preparato. La Camera non è ora in istato di deliberare sopra punti così importanti. Di egual opinione è il signor presidente per cui l'ordine del giorno resta fissato come era stato detto.

A 4 ore il presidente annunzia il risultato seguente. Numero dei votanti 794. Maggioranza assoluta 598. I membri dell'Assemblea che hanno riunita la maggioranza per la composizione della Commissione del Governo sono:

I cittadini Lamartine 645 voti Ledru-Rollin 458 Marie 702. Garnier-Pages 715. Franc. Arago 752.

La Seduta continua

— 10 maggio — Si legge nel *Monde Republicain* — Murrat è un buon camerata. Ha nominato capo dell'ufficio degli archivi il signor Albert-Aubert con 5000 franchi. Ha chiamato a direttore delle *Tontines* il signor Dumont con 6000 franchi, e questi due cittadini formano parte della redazione del *National*.

— Si scrive da Tolone. Gli avvenimenti che hanno luogo in questa città sono così strani che non si si spiegati. La guardia nazionale ha preso le armi il maire è stato deposto, e poi rimesso al suo luogo. Il commissario del Governo ha pubblicato un proclama, e un'ora dopo fu obbligato di disdarsi.

Qui non si capisce nulla di tutto questo va e viene. (Corrisp)

Borsa di Parigi del 10

Il 5 0/0 aperto a 48, si chiuse a 50. Il 5 0/0 salì a 73.

MANSIGLIA, — Dispaccio Telegrafico. Parigi, 12 maggio 1848 alle 11 1/2 del mattino. Il ministro dell'interno ai cittadini commissarij e sotto commissarij del Governo.

Ecco la nuova composizione del ministero nominato dalla commissione del potere esecutivo. Ministro della giustizia Cremieux. Ministro degli affari esteri Giulio Bistide. (Giulio Favre, sottosegretario di Stato.) Ministro della guerra ad interim Charria (sottosegretario di Stato.) Ministro della marina Gasy. Ministro dell'interno Recurt (Carteret, sottosegretario di Stato.) Ministro della pubblica istruzione Carlet. Ministro del commercio Flocon. Ministro dei culti Bethmont. Ministro delle finanze Duclerc. Maire di Parigi Mariast. Prefetto di polizia Caussidiere. Pagnerre, segretario del potere esecutivo, con voto deliberativo nel consiglio dei ministri.

Il Commissario del Governo EMILIO OLLIVIER

INGHILTERRA

Nella tornata dell'8 di maggio i Lord si occuparono dell'accusate e difendere alla loro volta il signor Bulwer rappresentante del gabinetto britannico a Madrid. Il rimprovero che gli si fa è di essere stato scortese e minaccioso verso il governo della regina Isabella, additandogli lo scoglio al quale infranse Luigi Filippo per aver voluto andare a ritroso dell'opinione in casa sua e in casa altrui.

Il rimprovero fatto al Bulwer risaliva fino a Palmerston, e Aberdeen dava appunto carico al nobile visconte di essere stato poco delicato verso la sventura, dando quella lezione di moralità politica quindici giorni dopo l'arrivo di Luigi Filippo e della sua famiglia in Inghilterra.

Crediamo che sia un incantare soverchio sulle convenienze dell'etichetta, perchè se a te fosse stata detta sempre la verità, e poco monta in quale forma, si sarebbero risparmiati di molti mali e ad essi e ai popoli Lord Palmerston trovò abili difensori delle sue grossolane, ma pur efficaci espressioni, e sulla proposta di lord Brougham la Camera diede fine all'incidente senza pigliarvi alcun partito.

Naravasi che Guizot, desiderando di occupare ultimamente i suoi orzi in Inghilterra, avesse l'intenzione di allogargli una cattedra a Liverpool; ma l'ex-ministro si trasse d'impegno con una cortese risposta. (Fogli inglesi)

GERMANIA

TRUVERI, 4 maggio — La tranquillità e ristabilita. Secondo la capitolazione conclusa col genero il Schreckenstein, i rivoltosi stessi discevro le barricate. Sembra che le vecchie antipatie delle provincie tenane all'unione colla Prussia non fossero ostacole alla sommossa.

KONISBERGA, 5 maggio — Rilevanti disordini seguirono qui in occasione delle elezioni, segnatamente per parte degli operai. Nelle campagne si venne anche alle mani, si dice che la residenza di Neuhausen sia stata incendiata. Si è risolta in Konisberga l'erezione d'una Guardia nazionale.

MAGONZA. Jett entrarono qui seicento uomini di truppe del granducato d'Assia con quattro cannoni. Il procuratore del re ha incominciato l'inchiesta sugli ultimi disordini. Due de' capi vennero arrestati. (G. U.)

PROVINCIALE RENOVALE. — Per deputati alla Costituzione in Berlino furono eletti a Colonia l'arcivescovo e il ministro Camphausen. Il celebre Beckwith venne eletto a Kreuznach.

ANNOVER

Fra i deputati del parlamento e il dottor Ahrens, nel 1818 professore a Gottinga, ed esiliato di là per partecipazione alla rivolta di quell'anno, attualmente professore a Brusselle, ed autore di pregevoli scritti di diritto naturale o di filosofia.

AUSTRIA

VIENNA, 6 maggio — Le notizie giunte oggi da Giacomova mirano esser pervenute l'avviso dal confine russo, che l'imperatore Nicolò avesse giu suo del 5 del corrente a Varsavia. (G. U.)

— Vennero eletti due nuovi ministri, uno per lavori pubblici, l'altro per le arti e commercio.

— In seguito alle notizie pervenute dall'Italia, al nunzio pontificio Vili-Prela vennero dati i suoi passaporti.

— Venne risolta la formazione dei secondi battaglioni di landwehr di tutti i 55 reggimenti tedeschi di fanteria, composti cias uno di sei compagnie. Questi battaglioni formeranno un complesso di 57,000 uomini. — Avviso a noi!

— 7 maggio — Il prezzo di porto delle lettere per un raggio di dieci miglia, venne ribassato da sei carantani a tre, ferme stante per le altre distanze la precedente tariffa.

— 8 maggio — La società di Gesu e la congregazione del Redentore sono abolite in tutta la monarchia. (Gazzetta di Vienna)

BOEMIA

PRAGA, 7 maggio — Si teme di nuovi disordini, spettacolati contro gli Israeliti. La divisione tra Cechi e Tedeschi s'insprisce ogni giorno più. Secondo l'asserzione della *Gazzetta d'Augusta*, l'astocrazia boema è quella che più si oppone all'unione colla Germania. Emisarii cechi perorano la Moravia eccitando i contadini ad unirsi alla loro causa, colla promessa dell'abolizione delle prestazioni. (Gazz d'Aug)

UNGHERIA

Ripotriamo il seguente articolo in data di Pesth, 1° maggio perchè si riferisce ad avvenimenti importanti già da qualche giorno accaduti e di cui non si fece per anco menzione.

Voci inquietanti pervennero dal Banato e dalla Croazia. Molte località abitate da Slavoni, si sono unite al popolo serviano proclamando a re Zari Georgievich. Il brno di Croazia Jellachich, nominato dal principe di Metternich, proclama apertamente la contro-rivoluzione. Egli parla di centomila Croati e soldati delle frontiere che solo aspettano un cenno da parte sua, per ristabilire nell'Ungheria l'antico ordine di cose. L'imperatore, dice egli, fu costretto di fare le concessioni che da lui si ottennero, e sebbene non abbia dall'imperatore verun ordine, egli lo rimetterà nell'antico potere, di cui fu di Dio investito.

Queste notizie che più si sparsero costernarono l'intera città. Dappertutto odesi dire che la patria è in pericolo, ed ovunque si sente il gido di allarme. L'arciduca Stefano si ligna dell'importanza che si dà la nuova burocrazia a Vienna. Egli ditresse all'imperatore una lettera, nella quale esprime apertamente i suoi pensieri a S. M. (Gazz di Breslavia)

PRUSSIA

BERLINO, 7 maggio — Per far fronte alle spese straordinarie, venne posta una tassa dell'uno per cento sulle rendite. (Gazz d'Augusta)

8 maggio — Con un decreto del 6 vengono abolite in Prussia le punizioni corporali.

— Corre voce che l'imperatore di Russia si trovi a Varsavia, ed abbia intenzione di proclamare il duca di Leuchtenberg a re di Polonia. (G. U.)

POSEN, 5 maggio — Nella piccola città di Buk una compagnia prussiana venne improvvisamente sorpresa e fatta prigioniera da Polacchi.

Si temeva pel giorno 6 un attacco sulla città di Posen, ma non ebbe luogo.

— 7 maggio — Il generale de Puel arrivò qui il 5 verso sera. Partito da Pomo colla scorta di un drappello di dragoni, fu attaccato vicino a Dusznik dai contadini armati di falci. Grazie alla rapidità della corsa, ed alla resistenza dei dragoni, il generale sfuggì alle pallo dei cacciatori polacchi. (Gazzetta di Posen)

— Un proclama d'illo stesso generale Puel, annunzia che, malgrado lo stato di rivolta in cui si trova la provincia, egli procederà, in prova delle ferli intenzioni del Governo, alla riorganizzazione dei Distretti polacchi del granducato, stabilendovi una propria amministrazione nazionale, in conformità alle promesse solennement fatte a questo riguardo dal re.

BRESLAVIA, 4 maggio — La *Gazzetta di Giacomova* contiene un proclama del generale Molske, nel quale egli garantisce la sicurezza delle persone e delle proprietà.

RUSSIA

PIETROBURGO, 28 aprile — È proibita l'esportazione della moneta d'oro e d'argento da tutti i confini occidentali dell'impero. Ai vetturini è concesso di esportarne sino alla somma di 100 rubli, ai posteggiatori sino a 500 rubli per testa. (Gazz di Pietroburgo)

— Pare che il granduca Costantino si recherà con una flotta nel Sund per proteggerci gli interessi russi.

DANIMARCA.

RENSBUNGO, 6 maggio. — La notizia dell'occupazione di Alsen era prematura. Pare che fossero in corso delle trattative, e che si fosse venuto ad un armistizio.

SVEZIA E NORVEGIA

2 maggio — Venne comunicato agli Stati il nuovo progetto di costituzione fondata sul principio che le elezioni si facciano non più per istati, ma insieme e da tutti i cittadini appartenenti allo Stato. La Dieta sarà composta di due Camere, fra cui la prima di 120 membri sarebbe eletta per nove anni, l'altra di 150 membri per ciascuna Dieta.

La notizia della sconfitta de' Danesi suscita una sensazione straordinaria. I giornali son pieni di chiamate in soccorso de' Danesi.

SVIZZERA.

BERNA, 6 maggio. — Narrasi che l'arciduca Giovanni si sia recato a Nauders luogo dell'agro tirolese propinquo ai Grigioni. Saputasi questa cosa, alcuni abitanti grigioni n'andarono al villaggio di Nauders, e furono invitati dall'arciduca a fargli una visita. Avendoli questi interrogati circa le loro intenzioni, dichiararongli di essere preparati a respingere qualunque tentativo che gli Austriaci facessero per violare il territorio federale. L'arciduca assicurò che l'imperatore non aveva alcuna ostile intenzione contro la Svizzera.

(L'amico della Costituzione di Berna.)

10 maggio. — Nella seduta del Granconsiglio, la Commissione incaricata di riferire sulla dimissione offerta dal presidente Ochsenbein, propone che essa non venga accettata, come quella che fu occasionata da un'erronea interpretazione della risoluzione presa dal Granconsiglio intorno alla proposta di Ochsenbein; ed aggiunge pure l'espressione della sua fiducia nella di lui capacità e patriottismo. In seguito a questo rapporto, accolto all'unanimità, Ochsenbein ritira la propria dimissione.

FATTI DELLA RIVOLUZIONE

Fra i valorosi delle cinque giornate sono meritevoli di speciale ricordo i quattro fratelli Belloni e i loro compagni. Il 18 marzo furono tra i primi ad erigere barricate, gittandovi in copia i materiali dei propri magazzini, e facendovi lavorare i propri dipendenti. Il 19 avvertiti da Birigozzi che ferveva la lotta in vicinanza a San Celso, accorsero colà, e la sostennero animosamente. Poscia sostennero accanito combattimento contro le guardie di Polizia, della cui caserma si impossessarono il giorno 21. Il 22 ebbero parte nell'occupazione della caserma di San Francesco, e poi recatisi nella contrada di San Giovanni al Muro, di là fecero fuoco sui cacciatori tirolesi, e li obbligarono ad abbandonare il loro. Ed essendosi Luigi Belloni spinto dopo il mezzodì dello stesso giorno 22 sul bastione tra Porta Ticinese e San Calocero in compagnia solamente di Bellovesi, Fumagalli e di Antonio Munziani (il quale era pieno di coraggio, ma privo di armi), si trovò in brev'ora soccorso dai fratelli, che avevano con sé alcuni buoni fucilieri e parecchi individui senz'armi diretti dal commerciante Ruffatti. In un baleno tagliarono una dozzina di alberi, e sotto il fuoco dei Tedeschi, in faccia loro, sul bastione, e di pieno giorno eressero due barricate. Le tennero per più di tre ore, e così ebbero mezzo di calare dalle mura della città alcuni portatori di importanti dispacci del Governo provvisorio. In quella posizione fecero prigionieri dodici soldati dell'ex-reggimento arciduca Alberto, dai quali seppero che il nemico si apparecchiava a partire dal castello, e per conseguenza da Milano in quella medesima notte. In quasi tutto queste fazioni ebbero a compagni, oltre ai già nominati, anche Antonio Tamburini, Carlo Chiodoni e Francesco Menghini. Facevano poi l'ufficio di esploratori i Munziani sopradetto, un Ambrogio Leccardi, un Natale Fabbrica, ed un Carlo Giambellini, che per grave ferita si dovette ritirare.

Onore ai valorosi!

ESTRATTI DI GIORNALI.

Alla voce già corsa che dal giorno dell'arrivo di monsignor Corboli-Bussi, legato di Sua Santità, al campo di Carlo Alberto, la guerra non avesse più

avanzamento, si scuote il giornale la *Patria*, ed esclama con caldo sentimento italiano: Lungi ogni meno generosa esitazione: finchè vi ha un sol soldato austriaco, non altro pensiero che di guerra ha da occupare la mente di ogni italiano. Eppure non è così: chè pur troppo vi ha chi nutre sensi opposti, e malaguralmente, preferirebbe aver sempre gli austriaci in casa, anzichè vedere formarsi un forte regno in Italia, qual primo glorioso risultato della guerra che or si combatte; preferirebbe la servitù d'Italia alla sua indipendenza cui devono condurra le vittorie delle armi piemontesi. Ed ecco perchè un perfido influsso adopera a corrompere l'opinione, e a screditare la santa guerra, e a far credere che siavi taluno che intenda a farla cessare prima ch'essa abbia ottenuto il suo gran risultato la cacciata del barbaro. E così l'opinione, corrotta da questo veleno, sparge anco fra noi la notizia che la guerra, dacchè arrivò al quartier generale monsignor Corboli-Bussi, non progredisce quasi monsignor Corboli-Bussi fosse il nuovo Mercurio col caduceo in mano. Se lo spandere più che mel dolci d'eloquenza i fumi, può arrestare la guerra, monsignor Corboli-Bussi l'avrà certamente arrestata; poichè non conosciamo chi più di monsignor Corboli-Bussi abbia anco, come l'Alate del Tasso, *parlar facendo, lusinghiero e scorto.*

Ma, o Dio! questa volta, o il fiume della eloquenza melliflua si è perduto nelle sanguinose acque del Mincio, o il Capitano d'Italia ha fatto come Ulisse, e si è turato le orecchie alla chiercuta Sirena pontificia. Monsignor Corboli giunse al quartier generale il 19 aprile, se non erriamo. Allora il quartier generale del re Carlo Alberto era a Volta di qua dal Mincio. Il 26 si avanzò a Valleggio oltre il Mincio: e monsignor Corboli-Bussi gli andò dietro. Il 27 aprile si avanzò ancora a Somma Campagna; e monsignor Corboli-Bussi, sempre dietro intrepidamente, benchè il luogo sia così esposto che in tante e tante guerre niun generale osò mai piantarvi la sua tenda. Là monsignor Corboli-Bussi vide Carlo Alberto fare i preparativi per l'attacco di Pastrengo: e di Bussolengo: vide, e tacque; o disse, e non vinse. Il 30 (perdoni il Grossi se gli sciupiamo i versi divini dell'*Ildegonda*)

Era d'aprile il più bel di sereno,
E Monsignore si svegliava all'armi.

Erano le armi mosse da Carlo Alberto. E monsignor Corboli-Bussi invece di arrestarle, le vide (e certamente con gioia, altrimenti non sarebbe italiano), le vide sconfiggere i nemici d'Italia.

« Questi son fatti. Ora se è vero che monsignor Corboli-Bussi è ito, e sta al campo perchè la guerra non progredisca, tutta Italia deve ringraziarlo d'essere andato e rimasto; deve pregarlo a seguire il campo finchè la guerra non è finita, finchè l'esercito italiano non ha scacciato gli Austriaci oltre l'Alpi. Allora solo è desiderabile che freni il suo corso, poichè di là dalle Alpi vi è l'Impero Austriaco; e l'Italia non vorrebbe che la conquista della sua indipendenza fosse funestata con la perdita di monsignor Corboli-Bussi.

« Dopo la guerra dell'Indipendenza, l'Italia avrà bisogno della pace; e allora nessuno le sarà più necessario di monsignor Corboli-Bussi che è sì gran paciere. »

NOTIZIE DELLA GUERRA

Da lettera in data del 11 da Padova meritevole di piena fede, abbiamo le seguenti particolarità sugli ultimi scontri lungo la Piave.

La sera del giorno 8 presso Cornuda alcuni colpi di fucili scaricati imprudentemente dai bersaglieri romani contro gli Austriaci accesero una zuffa di due ore che non ebbe alcuna conseguenza. Martedì mattina cominciò un fuoco vivissimo tra il corpo di Ferrari e gli austriaci. Questi occupavano eccellenti posizioni, cioè le alture boscareccio di Cornuda dove erano appostati i loro bersaglieri: invece i nostri trovandosi nel piano rimanevano affatto scoperti. L'ardore e la perseveranza dei volontari romani furono meravigliosi; ma per disgrazia il non conoscere abbastanza le posizioni diede luogo a fatali inconvenienti come quello che alcune compagnie non si avvedessero di fare fuoco sui propri.

Ciò aumentò la perdita dei nostri che giunse a 200 uomini tra morti, feriti e prigionieri: quella del nemico fu assai più grave. Ferrari fino dalla

sera del giorno 8 aveva domandato soccorso a Durando, il quale, partito sollecitamente da Bassano alla volta di Monte Belluna, la mattina del 9 trovavasi distante quattro miglia dal campo di Ferrari. Ma l'aiutante Casanova gli corse incontro avvertendolo che gli austriaci trovando abbandonato Primolano tentavano colà, cioè alle spalle, di passare la Piave. In conseguenza Durando spedito un battaglione di cacciatori in rinforzo a Ferrari, retrocesse verso Bassano.

Il corpo di Ferrari spossato da due giorni di marcia e dagli stenti, conservò nondimeno dopo il combattimento le sue posizioni; ma privo di viveri e di soccorsi dovette ripiegare a Treviso. Questa ritirata produsse un mal effetto sul morale delle truppe.

Lo stesso giorno 9 gli austriaci fecero un attacco al ponte della Piave: i nostri avevano due cannoni serviti dai Trevisani; all'improvviso gli Austriaci smascherarono due batterie coperte, fulminando i nostri in modo che i Trevisani dovettero inchiodare i loro pezzi e fuggire. Dopo di ciò tutti i nostri si ritirarono entro Treviso.

Gli Austriaci passarono la Piave anche a Spreiano, movimento che obbligò a tornare in città anche il corpo Ferrari ripartito per riprendere le posizioni di Cornuda.

Ignoriamo il piano del nemico; tutto però ne fa credere che si voglia attaccare Treviso, dove i nostri sono disposti a fare una resistenza accanita.

I Napoletani si avanzano benchè lentamente: sono circa 16,000, ed oggi (11) cominciarono ad entrare in Ferrara. Resistendo fino al loro arrivo, noi potremo opporre agli austriaci una forza compatta e considerevole, e cambiare in meglio la condizione attuale. Lo spirito delle popolazioni venete è buono.

Dal *Bullettino di Padova* del 12 maggio si ha che Durando tiene il suo quartier generale a Cittadella; il suo esercito diviso in tre è disposto a scagliarsi fra Cittadella, Bassano e Castelfranco. Quanto ai fatti non possiamo dunque uscire dall'incertezza. Le condizioni si saranno determinate, allorchè si conosceranno le ulteriori mosse del Durando e l'esito della nuova pugna tra Ferrari e gli Austriaci che sembra imminente.

ULTIME NOTIZIE

Il corpo di Nugent è arrivato sotto le mura di Treviso, ed è alle prese coi nostri. I settanta volontari milanesi e quaranta soldati della legione Antonini hanno fatto una sortita con felice successo. Il *bullettino di Venezia* aggiunge che abbiamo preso due cannoni al nemico. Il coraggio dei nostri volontari è veramente meraviglioso: possa almeno servire di nobile emulazione a chiunque crede di poter godere la libertà senza spargere sangue.

OFFERTE

PER LA CAUSA NAZIONALE.

Con decreto 20 aprile p. p. il Governo provvisorio di Lombardia dava carico alla provincia di Milano di somministrare duecento cavalli da tiro in servizio dell'esercito sardo che si sta battendo per la causa italiana. Alla città di Milano nel riparto istituito dalla Congregazione Provinciale fu attribuito il debito di somministrarne settanta; e la Municipalità con avviso 22 aprile avendo fatto appello alla generosità dei cittadini, questi vi corrisposero colla usata prontezza, per modo che invece di settanta cavalli, che si richiedevano a scarico del contingente della città, ne furono presentati ed accettati centodue. Anche i distretti, i comuni, non che alcuni possidenti e fittabili della provincia concorsero a quest'opera patriottica donando cavalli, e ne sarà pubblicata la lista; come pure si pubblicheranno i nomi dei molti che in seguito ad altro invito del Governo presentarono cavalli per l'armata sarda. Ecco i nomi dei benemeriti cittadini che offrirono cavalli a saldo della requisizione portata dal citato decreto governativo 20 aprile p. p.

Archinti Conte Giuseppe	N.° 2
Arioli, per diversi azionisti	1
Azeglio Marchesa Luigia	2
Borromeo Conte Carlo	1
Borromeo Conte Renato	1
Brivio Marchese Annibale	1

Caimi Dottor Francesco	1
Casati Nobile Camillo	1
Castelbarco Conte Carlo	1
Castelbarco Conte Cesare	2
Castiglione Conte Carlo Ottavio ed Antonio Teodoro	1
Confalonieri Conte Luigi	2
Cornaggia Marchese Marco e Giovanni	1
D'Adda Marchese Vitaliano	2
D'Adda Giovanni e Carlo fratelli	2
De Capitani d'Arzago Girolamo e moglie Teresa Schenardi	2
Guardia Nazionale della Parrocchia di Santo Stefano	1
Greppi Conte Antonio	2
Greppi Nobile Giuseppe	1
Greppi Don Paolo	1
Isimbardi Marchese Pietro Lorenzo e Giovanni	2
Litta Duca Antonio	20
Litta Conte Giulio	12
Melzi Conte Giovanni Antonio	1
Osengo Innocente	1
Padulli Nobile Giulio	1
Pagani Dottor Giulio	2
Patroni Barone Giuseppe	1
Perego Nobile Gaetano	1
Piola Petazzi Nobile Luigia	1
Poggi Giovanni Paolo	4
Ponti Andrea	1
Raimondi Marchese Giorgio	2
Resta Conte Giovanni e moglie Fanny Pallavicini	2
Resta Conte Giuseppe	1
Regazzoni Giovanni	1
Robecchi Avvocato Pietro	2
Sforni Davide	2
Società del Casino di San Giuseppe	7
Spinelli Francesco e Gio. M. fratelli	1
Taccioli Enrico e Gaetano	2
Taverna Conti Lodovico e Paolo	2
Taverna Conti Lorenzo e Filippo	1
Trivulzio Marchese Giorgio	1
Vandoni Pietro	1
Visconti Marchesi Antonio e Giacomo	2

RETTIFICAZIONI

Nel Decreto del Governo Provvisorio Centrale del giorno 3 maggio inserito in questo giornale a pag. 171, colonna 1.ª è corso un equivoco di espressione.

Le offerte per la causa nazionale sulle Casse della Facoltà politico-legale, medica e filosofica, sono state fatte dai rispettivi decani e dai membri delle Facoltà medesime, fra i quali si connumerano anche i professori.

— A rettificazione d'alcuni errori di nome, carica, ed epoca occorsi nei nostri numeri 46 e 47 sulle date di Svizzera, siamo inviati pubblicare: che il discorso d'apertura del Granconsiglio Ticinese, di cui abbiamo riportato una parte nel numero 46, è stato detto il 2 maggio corrente dal dottor (medico) Carlo Lurati, presidente di esso Granconsiglio, al quale in seguito il Consiglio di Stato del Cantone medesimo, presieduto dal signor Stefano Francini, avanzava il suo messaggio del 4 suddetto, d'onde estraemmo un sunto pel nostro numero 47.

COMMERCIO

MILANO. Corso delle valute del giorno 15 maggio 1848.

ORO.		
Doppia del Messico Da Lir. 97 35	—	A Lir. 97 55
» di Spagna	97 40	» 98 10
» di Genova	94 80	» 95 —
» di Savoia	53 70	» 53 80
» di Parma	25 45	» 25 56
» di Roma	19 90	» 20 20
Pezzo da franchi 40	47 85	» 48 —
Luigi	27 50	» 27 85
Sovrane	41 68	» 41 76
Pezzette	5 98	» 6 05

ARGENTO.		
Scudo di Roma	Lir. 6 16	— Lir. 6 22
» di Milano	5 10	» 5 15
Crocione	6 66	» 6 70
Francescone	6 44	» 6 50
Colonnato intiero	6 20	» 6 28
Pezzo da 5 franchi	5 87	» 5 88 1/2
Tallero di convenzione	6 —	» — —

Per ogni 100 lire austriache effettive, prezzo adeguato milanesi lir. 119 46.

MILANO — Corso degli effetti pubblici commerciali del giorno 15 maggio 1848.

Qualità della rendita	Godimento	Prezzo
Inseriz del Monte		
Lomb.-Ven. al 5 p. 100	4.º corrente	flor. 85 —